

Francia 2018: gli studenti hanno ragione a rivoltarsi contro l'ordine della repressione e della selezione



250 accademici, tra cui Etienne Balibar, Frédéric Lordon, Toni Negri, Judith Revel protestano contro la repressione degli studenti che occupano le università contro le riforme Macron sull'accesso agli studi e quelle che privatizzano le ferrovie. Gli stessi argomenti, o quasi gli stessi, mezzo secolo dopo i 68, sono usati di nuovo, per far suonare il tempo del manganello e per screditare i giovani. Francia: 1968-2018: la rivolta degli studenti e dei ferrovieri.

Professionisti del disordine. La frase è stata detta da Emmanuel Macron in diretta al telegiornale delle 13 su ORTF di giovedì 12 aprile, e ha continuato a rimbalzare in prima serata domenica sera 15 aprile. 50 anni dopo il 68 maggio, o quasi, in linea diretta con De Gaulle, il presidente designato la vergogna. Ancora meglio, ha inviato la polizia contro i campus mobilitati, dopo aver scagliato 2500 gendarmi contro la ZAD di Notre-Dame-des-Landes. Un intero programma per coloro che vogliono riportare il paese En Marche. O meglio, metterlo in riga.

Gli studenti sono sopravvissuti alla legge ORE, che scolpisce nel marmo una selezione sociale già allopera nell'università di oggi, ma che chiuderà ancora di più le porte delle università ai laureati delle classi e dei quartieri popolari. Manipolati dai cosiddetti professionisti del disordine minoritari, questi migliaia di giovani si sono riuniti in assemblee generali, in particolare a Tolbiac, Parigi 3,

Parigi 8, Nanterre, Nantes, Lione 2, Strasburgo, Marsiglia, Rennes 2, Grenoble, Rouen, Poitiers, Bordeaux, Tolosa o Montpellier? Manipolati dai cosiddetti agitatori professionisti questi molteplici collettivi universitari, i docenti di oltre cento componenti disciplinari, e addirittura i presidi di diverse università, più di 8000 firmatari di appelli, che hanno già condannato o deciso di boicottare il sistema Parcoursup e ciò che lo accompagna?

Gli stessi argomenti, o quasi gli stessi, mezzo secolo dopo il 68, sono usati di nuovo per far suonare il tempo del manganello e per screditare i giovani. Il governo risponde a quest'ultima con menzogne, infantilizzazione, ricatti abietti e repressione brutale. Filosofia semplice e poco innovativa: rivedere i vostri parziali, far riflettere gli altri, piegarsi al mondo della disoccupazione di massa, della precarietà e dell'eccessiva flessibilità del liceo e, soprattutto, camminare dritti e abbassare lo sguardo dicendo grazie.

Ma questa mobilitazione non è solo fatta di studenti e insegnanti e ora dagli studenti delle scuole superiori. E anche quella del personale amministrativo, tecnico e bibliotecario, per non parlare dei colleghi precari di tutti i livelli, di tutte quelle piccole mani invisibili senza le quali l'università non funzionerebbe, ma che sono i primi obiettivi dei tagli di bilancio e di una gestione che sta diventando brutale come quella che sta imperversando nel settore privato.

Mentre in molti settori, la rabbia si esprime contro il cattivo lavoro e i bassi salari, nella Sanità, negli alloggi per anziani non autosufficienti, in Air France o nelle scuole secondarie, e mentre i ferrovieri hanno iniziato una battaglia decisiva contro Macron, che vuole fare della ferrovia la controriforma fatto fondatore del suo quinquennio, il governo teme come la peste che si possa congiungere i giovani al mondo del lavoro. Questo è il motivo per cui il governo ha deciso di attaccare gli studenti e gli scioperanti: a Nanterre, Lille, Strasburgo, Bordeaux, Grenoble, Lione, Nantes, la Sorbona e Tolbiac. E quando non è la polizia in uniforme a colpire, è l'estrema destra, come a Montpellier o a Strasburgo.

Per tutti questi motivi, sosteniamo pienamente l'attuale rivolta studentesca, lo sciopero dei ferrovieri e le lotte in difesa dei servizi pubblici. La risposta collettiva deve essere proporzionale alla violenza di questi attacchi. Dobbiamo unire le nostre lotte per ottenere il ritiro della legge ORE, della legge Parcoursup, del Patto ferroviario e della legge sull'asilo e l'immigrazione.

Chiediamo la fine della repressione, il ritiro delle forze di polizia presenti nei campus e nei dintorni.

Chiediamo l'immediato rilascio e la cessazione dei procedimenti contro i giovani e i lavoratori mobilitati e arrestati dall'inizio del movimento.

(Traduzione di Roberto Ciccarelli)

>>> [Les étudiant·e·s ont raison de se révolter contre l'ordre de la sélection et de la répression](#). Appello pubblicato su Mediapart

© 2018 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE